Mensile libertario giugno 2025 anno 24 – n.284 Euro 2,50

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Mario Rebeschini)

Cenerentola e i preti

Il 6 maggio abbiamo ricevuto questa fotografia insieme a un breve testo: «Papa Francesco ha incontrato Bologna nel 2017. L'ho inseguito in tutti i punti dove aveva gli appuntamenti senza riuscire a scattare una foto. Allora mollo tutto e a piedi cerco di tornare a casa. Tutte le strade sono bloccate e deserte. In via Rizzoli sento un rumore di auto, mi giro e vedo la papamobile di fronte a me con Francesco in piedi che mi sorride e lancia una grande benedizione al fotografo di *Cenerentola*, poi raggiunge i migranti all'hub di via Mattei, dove ha espresso la sua vicinanza ai rifugiati».
Se, l'8 maggio, il vescovo che si vede alle sue spalle fosse stato eletto papa, avremmo scritto che *Cenerentola* porta fortuna anche ai preti !!!
Ma, evidentemente, non è così…

ATTUALITÀ

Morto un papa se ne fa un altro

Che cosa accade nel Medio Oriente?

L'andamento dell'economia italiana

Alla guerra con il gas

PER IL DIBATTITO

Senza lotta non si va da nessuna parte

SEMPREVERDI

Il socialismo di Oscar Wilde

LIBRI

Incel

CINEMA

Conclave

TEATRO

Caravaggio. Di chiaro e di oscuro

Caro bugiardo

RACCONTO

Rino Ermini: Il vero disastro

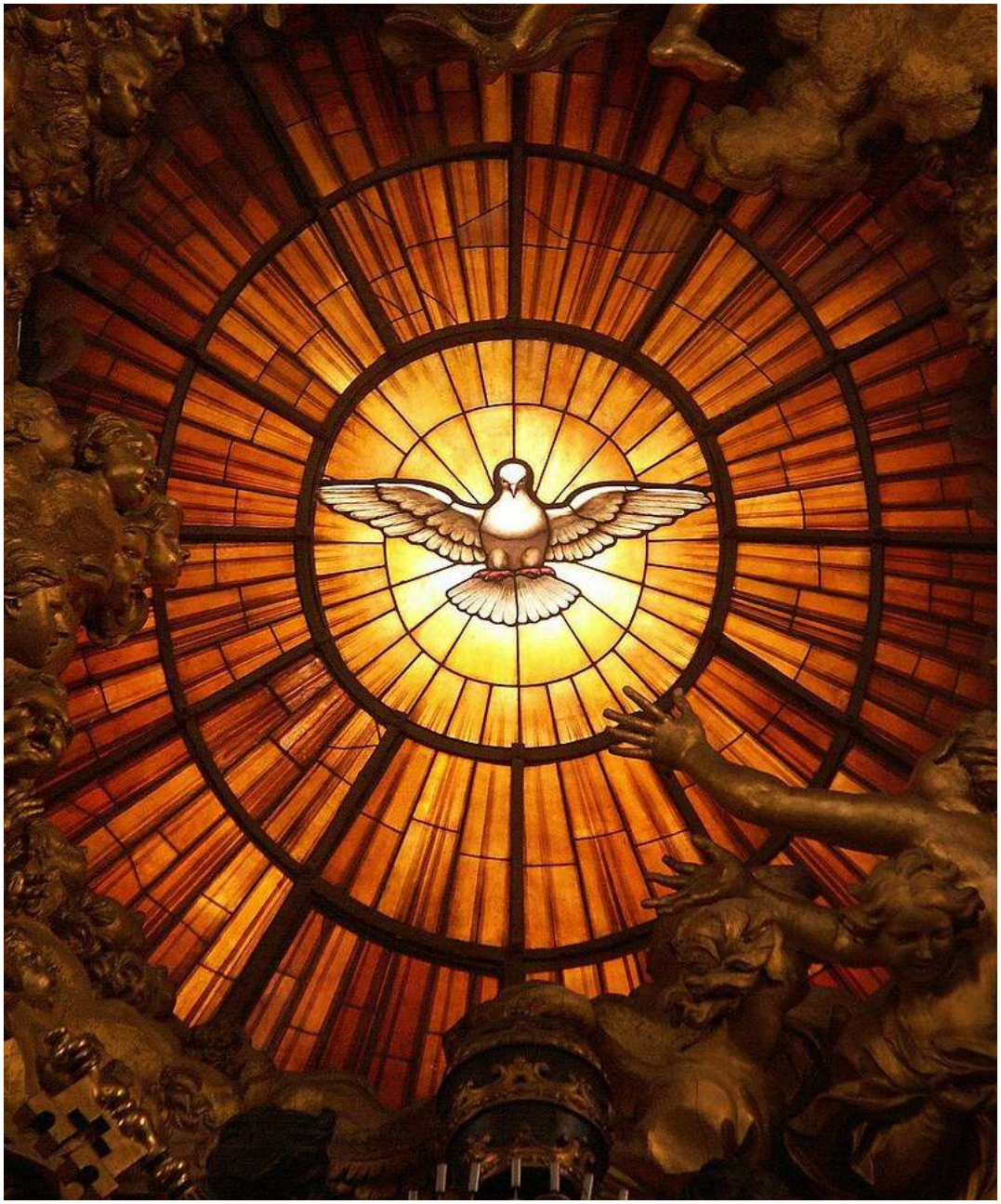
Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbon. postale – 70%
DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

Morto un papa se ne fa un altro

Così dice la saggezza popolare, lasciando intendere che tra l'uno e l'altro ci sia poca differenza. E, in prima approssimazione, è certamente così: nessun uomo può cambiare, nel breve periodo di un pontificato, un'istituzione come la chiesa cattolica, che conta più di duemila anni di vita ed è retta da una burocrazia pletorica.

Ma è anche vero che non tutti gli uomini sono uguali: Trump non è Biden e Ratzinger non era Bergoglio!

Quest'ultimo viene descritto da molti vaticanisti come un papa "progressista". Alcuni, al contrario, lo criticano per aver pacificamente convissuto, in Argentina, con un regime violentemente fascista (ciò che la chiesa, del resto, ha sempre fatto, arrivando a definire Mussolini "uomo della provvidenza"). Altri lo criticano per le sue posizioni reazionarie nei confronti delle donne e degli omosessuali (era pur sempre un prete: che cosa vi aspettavate?). Altri ancora per il suo sottile antisemitismo (sostanzialmente in linea con la tradizione cattolica).



(foto Dnalor01, CC BY-SA 3.0)

Ma credo che, considerato nel suo contesto, Bergoglio non sia stato tra i papi peggiori e, per questo, era molto odiato dai vescovi più apertamente reazionari.

Astutamente, i cardinali (quasi tutti scelti da Bergoglio, che ne aveva nominati addirittura tredici in più di quelli consentiti) hanno evitato di eleggere Parolin o Zuppi come suo successore, convergendo piuttosto sul nome di Prevost.

Dico "astutamente" non tanto perché in tal modo hanno evitato di acuire i contrasti esistenti all'interno della chiesa cattolica, ma perché è ormai chiaro che quest'ultima non è più molto attraente per i laici popoli europei. Necessita pertanto di mantenere un profilo mondiale. E Prevost, statunitense residente in Perù, lo incarna senz'altro meglio dei (pur cosmopoliti) cardinali italiani.

Curiosamente, come ha fatto notare Marco Travaglio, il conclave, questa assemblea di vecchietti reazionari nominati dall'alto, che parlano tra loro una lingua antica quale è il latino, ha dato l'impressione di sapersi muovere nella modernità assai meno goffamente delle assemblee democraticamente elette composte da uomini e donne angloparlanti.

Che sia merito dello Spirito Santo?

Luciano Nicolini

Che cosa accade nel Medio Oriente?

«Tutti i profeti armati vinsero, e i profeti disarmati rovinarono». Questo sosteneva, diversi secoli fa, Niccolò Machiavelli.
Si tratta di un'affermazione difficile da accettare da parte di chi ha scelto, coerentemente, la strada della nonviolenza, riconoscendola come la sola che può portare a un mondo di libertà ed uguaglianza.
Ma è ciò che sembra verificarsi nel Medio Oriente.

Aereo da guerra israeliano

La Turchia

È certamente il più armato tra i paesi dell'area. E lo fa pesare. Recentemente si è praticamente impossessata di gran parte della Siria, da dove minaccia le comunità indipendenti del Rojava.
Gode dell'appoggio del presidente degli USA che, il 14 maggio, avrebbe incontrato il nuovo dittatore siriano, al-Shara', in presenza del principe ereditario saudita Mohammed bin Salman e in collegamento con il presidente turco Erdogan, descrivendolo poi come «un ragazzo giovane e attraente. Un tipo tosto. Con un passato molto forte. Un combattente» (sì, ma di Al-Qaeda).
E, dopo l'incontro, avrebbe anche aggiunto: «Ho parlato con Erdogan, che è un suo grande amico. Pensa che possa fare un buon lavoro».
Chissà che cosa ne pensano invece i familiari delle vittime dell'attentato alle Torri Gemelle…

La Siria

Sta attraversando un periodo burrascoso.
Recentemente in alcune regioni del paese si è assistito a violenze contro i drusi (considerati eretici dai musulmani). Dopo giorni di caos, un accordo tra il nuovo dittatore e le fazioni locali druse ha aperto uno spiraglio di speranza, ma la paura serpeggia ancora tra la popolazione.
In questo quadro si inserisce l'azione del governo di Israele che, nel difendere le comunità druse, tenta di sfruttare la situazione per espandere la propria influenza regionale e legittimare la presenza israeliana in Siria e nel Golan.
Vi è poi grande preoccupazione circa il destino delle comunità indipendenti che autogestiscono il Rojava. Forse per questo, il 9 maggio, il Partito dei

Soldati iraniani (foto Reza Dehshin, CC BY 4.0)

Lavoratori del Kurdistan (PKK) ha annunciato di aver tenuto il suo congresso straordinario e di aver accolto l'appello dello storico leader Abdullah Öcalan a deporre le armi e dissolvere l'organizzazione. (Appello pubblicato sul numero 282 di *Cenerentola*). È chiaro infatti che non vi potevano essere, nel quadro di una Siria dominata dal governo turco, comunità alleate a un partito che per decenni ha praticato la lotta armata all'interno della Turchia stessa.
Basterà a salvare il salvabile?

L'Iran

Un po' meno armata della Turchia, ma non meno temibile, è la Persia.
Deciso a distruggere Israele, il governo iraniano appoggia tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, condividono tale obiettivo. Tra essi gli ormai famosi Houthi dello Yemen, autori di attacchi missilistici contro Israele, che a detta di Trump, fiaccati da due mesi di raid aerei statunitensi, si sarebbero finalmente arresi.
Questa, almeno, è la versione di Trump. Il *New York Times* sostiene invece che in realtà lo stop alle ostilità sia arrivato per i costi sempre più elevati dell'operazione militare. E, a tale proposito, fa notare che gli Houthi, foraggiati dal governo iraniano, continuavano a resistere, evitando inoltre che l'arsenale missilistico, ben nascosto in gallerie, venisse intaccato dai caccia statunitensi (due dei quali, nel frattempo, sono andati perduti a causa di singolari "incidenti").

La Giordania

Intanto, in Giordania, sono state arrestate sedici persone con l'accusa di aver pianificato attacchi all'interno del paese.
Secondo le autorità sarebbero membri del movimento islamista dei Fratelli musulmani. E con tale motivazione il governo ha vietato ogni forma di esistenza del gruppo, la cui attività, fino a pochi giorni fa, era sostanzialmente tollerata.
Probabilmente, re Abdallah II teme che il governo iraniano tenti di organizzare un'opposizione al suo regime, approfittando del fatto che nel regno vive una larga parte di popolazione palestinese.
È da segnalare che anche Hamas fa parte della Fratellanza musulmana e il fatto che sia sunnita (mentre l'Iran è sciita) non sembra ostacolare i rapporti con il governo persiano.

Israele e Gaza

Prosegue infine la guerra tra lo stato di Israele e quello di Gaza, iniziata il 7 ottobre 2023 con l'attacco operato da Hamas. E nessuno dei due governi sembra intenzionato a fermarla. Netanyahu, sempre più inferocito, non si arresta davanti a niente; Hamas, incurante delle sofferenze degli abitanti di Gaza, continua a dettare le sue condizioni per un (ipotetico) rilascio degli ostaggi.
Parte della popolazione israeliana chiede la cessazione delle ostilità, e altrettanto fa parte della popolazione di Gaza. Ma, per ora, i profeti armati vincono. *(red)*

"Ribellatevi!"

È questa l'esortazione lanciata da Jean-Luc Mélenchon – leader di "La France Insoumise" nel corso delle interviste recentemente rilasciate al "Corriere della Sera" e a "La7"

Il capitalismo, a suo parere, è «un sistema superato» (mi piacerebbe che fosse vero…) e la socialdemocrazia «un fallimento storico» (questo, purtroppo, è vero; anche se non dobbiamo dimenticare che resta tra i migliori sistemi sociali finora realizzati).

All'interno del libro presentato a Torino, intitolato appunto "Ribellatevi!", Mélenchon (che alle ultime elezioni presidenziali ha ottenuto il 22% delle preferenze) auspica quindi una «rivoluzione dei cittadini», tesa a contrastare quella che definisce l'«oligarchia».

Nelle interviste rilasciate in tale occasione ha affermato che la crisi climatica potrebbe essere il granello di sabbia che finirà con l'inceppare l'intero sistema capitalistico, ed ha auspicato una pianificazione ecologica che veda i cittadini come protagonisti; la sua rivoluzione – ha spiegato - punta a un rafforzamento dei poteri locali e a una minore centralizzazione dello stato.

Che oltre a diventare ecologista (come quasi tutti, a parole) sia anche diventato libertario?

Non sembra. Dal momento in cui, nel corso dell'intervista a *La7*, si è poi scagliato contro il liberalismo (il "liberalismo", non il "liberismo") in quanto «nemico della democrazia», ribadendo in più occasioni la centralità della «sovranità del popolo».

Qualora, nel 2027, dovessi essere eletto – ha dichiarato al *Corriere della sera* - «sarò l'ultimo presidente della V Repubblica autoritaria e mi preparo a gettare le chiavi dell'Eliseo nella Senna». Per varare una VI Repubblica, quella di un potere popolare allargato, dotato di strumenti come un referendum che possa revocare gli eletti, presidente della Repubblica compreso.

Quanto al presunto pericolo costituito dalla Russia di Putin, così si è espresso: «Verrà a Parigi per rubarci la Torre Eiffel? Già durante la Guerra fredda si parlava dei carri armati russi sugli Champs-Élysées. È grottesco. Bisogna uscire dalla Nato, per tappe. Non c'è più l'Urss ma c'è ancora la Nato! Occorre invece una diplomazia alterglobalista fatta della difesa delle cause comuni dell'umanità: l'acqua, la lotta alla fame e alle epidemie».

Ma perché parlare di rivoluzione «dei cittadini»?

«Non per edulcorare la rivoluzione socialista. Si tratta di altro. Il cittadino esercita il potere. Le rivoluzioni popolari sono dunque tutte, in origine, rivoluzioni per riprendere il controllo da parte di persone che dipendono da servizi collettivi che vengono loro negati. L'acqua, l'elettricità, la salute. Perché niente funziona? Perché i servizi pubblici sono sostituiti da prestazioni commerciali? La rivoluzione cittadina cerca di riprendere il controllo collettivo sulle reti dell'esistenza materiale e immateriale, per creare una società nuova».

E sarà portata avanti – precisa Mélenchon – in modo pacifico, attraverso le elezioni.

Descritta così, non sembra una prospettiva molto diversa dalla vituperata prospettiva socialdemocratica…

Luciano Nicolini

Jean-Luc Mélenchon (foto Kergourlay, CC BY-SA 4.0)

L'andamento dell'economia italiana

È stata presentata dall'ISTAT, il 9 maggio, la più recente "Nota sull'andamento dell'economia italiana". Ne pubblichiamo una breve sintesi.

«Lo scenario internazionale – scrivono gli autori - continua a essere caratterizzato da un rallentamento dell'attività economica e da una elevata e persistente incertezza, alimentata dagli annunci sulle misure di politica commerciale da parte della nuova amministrazione statunitense.
Nel primo trimestre, a fronte di una buona tenuta dell'economia in Cina e nell'area euro, il Pil degli Stati Uniti ha segnato una lieve variazione negativa, principalmente dovuta a un forte aumento delle importazioni.
Secondo la stima preliminare, nei primi tre mesi dell'anno il Pil italiano è cresciuto dello 0,3%, risultato migliore di Francia e Germania, ma inferiore alla Spagna».

I prezzi di gas e petrolio

«Continua il trend decrescente dei prezzi di gas e petrolio, frenati dalle attese di rallentamento dell'economia mondiale. L'indice del gas naturale a marzo e aprile ha evidenziato una tendenza al ribasso (121,6 e 104,8 rispettivamente da 132,9 di febbraio). Anche il prezzo del petrolio ha segnato una riduzione, favorito dalla decisione dei paesi OPEC+ di aumentare la produzione di greggio. In aprile la quotazione media del Brent si è attestata a 67,8 dollari al barile (da 72,6 a marzo e 75,2 a febbraio)».

L'euro e il dollaro

«La valuta europea, a partire da marzo, ha mostrato un rafforzamento nei confronti del dollaro USA (1,08 dollari per euro da 1,04 sia a gennaio sia a febbraio). Ad aprile, l'elevata incertezza sull'evoluzione della politica commerciale americana, e sui suoi possibili effetti su crescita e inflazione del paese, ha favorito un ulteriore apprezzamento dell'euro (1,12 dollari per euro in media)».

Cina e Stati Uniti

«In Cina l'economia è ancora dinamica. Il Pil cinese nel primo trimestre è cresciuto dell'1,2% (da +1,6% dei tre mesi precedenti), trainato dall'accelerazione del settore industriale, dalla ancora buona performance delle esportazioni e dalle misure di stimolo fiscali e monetarie messe in atto dal governo. Le prospettive per il paese sono penalizzate dai possibili effetti negativi dell'incremento dei dazi sugli scambi commerciali imposto dagli Stati Uniti.
Negli Stati Uniti, nel primo trimestre, il Pil ha segnato una lieve flessione per la prima volta in tre anni (-0,1% congiunturale da +0,6% del periodo precedente). Tale risultato è dovuto principalmente alla forte crescita delle importazioni (+10,9%, la variazione congiunturale più elevata dal 1972, con la esclusione delle riaperture post-Covid) che ha determinato un contributo negativo alla crescita delle esportazioni nette. La domanda interna ha continuato invece a mostrare per il momento una buona tenuta, con una decelerazione dei consumi privati inferiore alle attese e un aumento degli investimenti».

Tornando all'Italia

«Rallenta la crescita della spesa delle famiglie per consumi finali nel quarto trimestre del 2024 rispetto ai tre mesi precedenti (da +0,9 a +0,7). Inoltre, la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici diminuisce di 0,6 punti percentuali rispetto al periodo precedente (8,5% da 9,1% nel terzo trimestre dell'anno). Si osserva infine una lieve flessione del reddito disponibile delle famiglie consumatrici rispetto al terzo trimestre (-0,1%)».

Calano le vendite al dettaglio

«A marzo, le vendite al dettaglio, hanno segnato una variazione congiunturale negativa, sia in valore sia in volume (-0,5% per entrambi). Sono diminuite sia le vendite dei beni alimentari (-0,5% in valore e -0,9% in volume) sia quelle dei beni non alimentari (rispettivamente -0,3% in valore e -0,4% in volume). Considerando il primo trimestre del 2025, in termini congiunturali le vendite al dettaglio diminuiscono dello 0,2% in valore e dello 0,5% in volume. La flessione riguarda sia i beni alimentari (-0,1% in valore e -0,5% in volume) sia i prodotti non alimentari (rispettivamente -0,4% e -0,6%)».

Aumentano i prezzi

L'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) segna ad aprile un aumento del 2,0% rispetto all'anno precedente.
«I dati recenti confermano quindi la tendenza al rialzo iniziata a partire dal mese di ottobre». (…)
Ad aprile i prezzi dei beni alimentari hanno registrato una forte accelerazione rispetto all'anno precedente (+3%). Il prezzo del carrello della spesa (beni alimentari e beni per la cura della casa e della persona) è salito del 2,6% rispetto ad aprile 2024.
«In rialzo i prezzi nei servizi, che ad aprile hanno registrato una crescita pari all'1,3% rispetto a marzo, con gli aumenti maggiori nei servizi di trasporto (+3,4%). (…)
L'inflazione armonizzata dei prezzi al consumo (IPCA), secondo il dato preliminare, ad aprile è rimasta pressoché invariata rispetto al livello di marzo in tutti i maggiori paesi europei, risultando pari al 2,1% in Italia e al 2,2% nella media dell'area euro».

(red)

Alla guerra con il gas

Così s'intitola un opuscolo prodotto dal circolo anarchico umbro "Sana utopia".
Riportiamo, di seguito, un'ampia sintesi della introduzione.

«Perché abbiamo scritto "Alla guerra con il gas"?

Perché abbiamo deciso di mettere nero su bianco la nostra esperienza nell'opposizione a un gasdotto e di evidenziare come la risorsa metano sia utilizzata come strumento di ricatti, pressioni, minacce ecc. al fine di raggiungere il potere, ancor prima del classico far soldi. A Putin interessa più il potere che il capitale.
Non si tratta di uno scritto contro la guerra, contro le varie forze armate, quanto di una ricerca sull'uso che i vari poteri in lotta tra loro fanno del metano, del petrolio, dell'energia genericamente intesa a fini ricattatori, di accaparramento di mercati, di finanziamenti concessi o negati a seconda delle loro convenienze, e nello specifico di mettere in luce tutte le negatività dell'ultimo tratto del corridoio sud del gas, la così detta "Rete Adriatica" della SNAM.
Quando, ormai nel lontano 2005, apprendemmo del progetto del gasdotto che da Brindisi arriverà a Minerbio non fummo particolarmente allarmati, ma lo diventammo nel giro di pochi mesi perché non si trattava del classico gasdotto di servizio che ci porta il metano con cui cuciniamo ogni santo giorno, e apprendemmo che intanto la SNAM aveva dato un nome a codesto progetto e il nome è "Rete Adriatica" della SNAM.
Nel mentre compivamo queste ricerche siamo rimasti colpiti dall'uso geopolitico di questa risorsa energetica tanto da organizzare assieme a Daniele Ratti un incontro a Perugia il 5 febbraio 2022 sulle Missioni militari italiane volute dall'ENI per difendere i suoi interessi.
Poco dopo l'iniziativa fatta con Daniele, il 21 febbraio c'è stato il riconoscimento da parte della Federazione Russa delle due repubbliche russofone del Donbass e successivamente il 23 c'è stato l'attacco russo alla Ucraina, iniziando una guerra che, nel momento in cui scriviamo, non si prevede come e quando possa finire, una guerra in cui ci è francamente difficile capire chi è buono e chi è cattivo.
Questa introduzione sarà seguita da altri articoli, che saranno specifici rispetto a vari argomenti.
Qui dichiariamo che secondo noi è la logica statalistica, non certo anarchista, ad averci portato in questa situazione: lotte per il predominio, lotte per il controllo di risorse minerarie, lotte per il controllo di vie commerciali. Se da un lato possiamo vedere che con l'espansione a est della Nato si è violato un accordo fatto nell'ottobre del 1990 con l'allora capo dell'URSS Gorbaciov, che prevedeva la rinuncia da parte della NATO a una espansione proprio a Est, abbiamo sentito l'ex presidente degli Stati Uniti Obama dichiarare che la Russia non poteva risollevarsi al ruolo di grande potenza e lo abbiamo visto cercare di impedire ogni accordo commerciale tra paesi dell'Unione Europea e la Russia, vedevamo e vediamo tutt'ora con preoccupazione l'istallazione di basi missilistiche sempre più vicine alla Russia, e sempre dallo stesso lato abbiamo visto la messa fuori legge del partito comunista in Ucraina, la durissima repressione dei movimenti indipendentisti russofoni nel Sud Est dell'Ucraina, lo sventolare da parte di reparti militari ucraini di bandiere con la svastica proprio durante queste repressioni; dall'altro lato non possiamo ignorare i poco celati desideri di Putin di fare della Bielorussia uno stato satellite ai suoi ordini e di annettere l'Ucraina alla Russia, la repressione del dissenso in Russia, il fatto che quando c'era l'URSS la classe dirigente era quasi tutta russa, con le notevoli eccezioni del georgiano Stalin e degli ucraini Krusciov e Breznev.
Numerosi sono i monumenti in Ucraina dove si ricordano le repressioni staliniane e il dominio russo, mascherato da internazionalismo della Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.
Noi pensiamo che russi e ucraini abbiano avuto sì origini in comune, ma poi hanno avuto sviluppi storici che li hanno caratterizzati in modo diverso.
Noi siamo internazionalisti, ma pensiamo che le nazioni, parliamo di popoli, non di stati, abbiano il diritto di esistere e che l'internazionalismo è tale perché le abbraccia, abbraccia tutti i popoli senza differenza alcuna.
Pensiamo che chi nell'ottocento diceva "meno male che ci sono ostacoli naturali, lunghe distanze da percorrere che impediscono un'uniformità dell'umanità, altrimenti ci troveremo in un unico impero mondiale (Herder)" abbia avuto ragione e che la globalizzazione, un'uniformazione su modelli prefissati dell'umanità, ci porterebbe a una dittatura mondiale terribile.
Siamo coscienti che i popoli sono grandi comunità culturali e come tali destinati ad evolversi in forme imprevedibili, riconosciamo la strumentalizzazione che i poteri ne hanno fatto per giustificarsi nel loro costituirsi, ma siamo anche coscienti che in origine erano comunità accoglienti, dove chi era privo di risorse poteva avere una protezione, questo al di là della forma Stato.
Proprio in Russia, prima della così detta rivoluzione, nei villaggi era diffuso il Mir (pace) dove le comunità dei vari villaggi si riunivano e prendevano decisioni in comune, una

istituzione che nulla aveva in comune con lo Stato. Crediamo che lo spirito del Mir debba essere riscoperto e diffuso, non solo in Russia dove era caratteristico delle comunità rurali, ma in tutto il mondo, visto che tra guerre, inquinamento, cambiamenti climatici, esaurimento delle risorse e crisi idriche si va incontro a una catastrofe mondiale.

Il mondo non è infinito, è solo una grande palla dove se si cammina sempre diritti alla fine si arriva da dove si è partiti, non dispone di risorse infinite. Occorre pensare più alla gestione delle risorse piuttosto che a uno sviluppo produttivo dato come infinito, a un mercato dato come infinito. Anche i primi socialisti dicevano questo, inascoltati e beffeggiati da chi si considerava più scientifico e guardava con favore allo sviluppo delle "forze produttive" come un bene a prescindere. Adesso più che mai la frase: "Socialismo o barbarie" suona sempre più veritiera.

Ma dicevamo...

La Rete Adriatica? Ma se corre lungo tutto lo spartiacque dell'Appenino! La risposta è che vien dal mare, dall'Albania, sbarca in Puglia e da lì correrà lungo lo spartiacque appenninico.

La SNAM si è divisa al suo interno in due rami: SNAM distribuzione e SNAM trasporti.

La Rete Adriatica della SNAM sarà gestita dalla SNAM trasporti. Non si prevedono collegamenti con la rete di distribuzione nazionale, solo in corrispondenza dell'incrocio con il gasdotto Foligno Recanati a Colfiorito di Foligno (PG) e a Sestino (AR) con il San Sepolcro Rimini si creeranno punti di interconnessione detti PIDI (Punti d'Interconnessione con Derive Importanti) con la Rete Adriatica SNAM tramite valvole, per far passare il metano da una conduttura all'altra.

Lo scopo di tutto questo è di fare dell'Italia una piattaforma logistica del gas, una hub del gas.

Già nel 2022, prima della guerra Russo Ucraina, l'Italia aveva una capacità di stoccaggio del gas pari a 111 miliardi di metri cubi e ne consumava 65 miliardi di metri cubi. Bisogna dire che la SNAM sta potenziando tutti i suoi gasdotti. Ad esempio gli attuali Foligno Recanati e San Sepolcro Rimini attualmente in uso saranno sostituiti con altri gasdotti che ne raddoppieranno la portata con tubi da 48 pollici (pari a 122 cm) con capacità di reggere la pressione sino a 75 bar, come previsto per la Rete Adriatica SNAM. La stessa rete di distribuzione sarà impiegata per l'immagazzinamento di gas, come a Minerbio dove i vecchi ed estinti giacimenti di metano ora vengono utilizzati come depositi appunto di metano.

A Minerbio ci sono stati fenomeni di subsidenza a causa dell'alternarsi di immissioni ed emissioni di gas.

Per il tratto appenninico della rete dei gasdotti in Italia sono previsti scavi profondi in alcuni casi sino a 5 metri, in ogni caso essendo il gasdotto col diametro di 122 cm, dovendo appoggiarsi su uno strato di sacchetti di sabbia di 30 cm e dovendo essere interrato a una profondità minima di 2 metri, si parla di scavare fossati di profondità minima di 3 metri e mezzo lungo la dorsale appenninica, prima opera in assoluto che attraverserà una catena montuosa non in senso traversale ma in senso longitudinale.

Questo creerà un cambiamento dei bacini idrografici. Le acque delle precipitazioni non scorreranno lungo i pendii per la linea di massima pendenza, come da mondo è mondo, ma incontreranno questi fossati che saranno riempiti da tubi e da materiale di riporto degli scavi.

Soprattutto nel tratto centro meridionale dell'Appennino, la struttura rocciosa è calcarea, che se non fratturata è impermeabile, e non presenta che una modestissima copertura di terreno, spesso non ha proprio copertura di terreno essendo la struttura rocciosa superficiale. Essa sarà scavata da fossati poi riempiti da tubi appoggiati su 30 cm di sabbia, materiale tra i più permeabili che ci potrebbero essere, e da materiale di risulta degli scavi, materiale permeabile reso bibulo dagli scavi.

L'acqua delle precipitazioni meteoriche intercetterà gli scavi del gasdotto e da esso sarà incanalata, non arrivando più nei fondovalle ma incanalata lungo la linea dello spartiacque. La SNAM ha preso atto di questo problema e ha dichiarato che per evitarlo verranno fatte canaline di drenaggio ai fianchi del gasdotto secondo le varie pendenze incontrate.

Sappiamo tutte e tutti che queste canaline si otturerranno in pochi giorni e così la SNAM ha previsto l'opera di operai che dovranno ripulire tali canaline, che verranno da essi raggiunte tramite altre ulteriori strade di servizio: dunque sbancamenti su sbancamenti sul fragile e prezioso Appennino. Non solo, lungo tutta la sua lunghezza è prevista una cosiddetta fascia di rispetto dove non potranno esserci coltivazioni, costruzioni, presenza di alberi e altre cose ancora, e tale fascia di rispetto sarà di 20 metri per tutti e due i lati, cioè di 40 metri che si ridurranno a 20 metri quando il gasdotto attraverserà zone di notevole valenza floreale. In pratica l'Appennino sarà attraversato da una infrastruttura molto più lunga e larga di un'autostrada.

Si dirà più avanti del rischio sismico a cui tale opera sarà esposta, accenniamo che i così detti PIL (Punto Intercettazione di Linea) ovvero paratie per settare il gasdotto in caso di pericoli sono previsti uno ogni 10 km, eccezione per l'incrocio e l'attraversamento di altre infrastrutture.

Allora pensiamoci bene: 10 km di lunghezza, per 122 cm di diametro, con una pressione di gas metano sino a 75 bar. In caso di esplosione essa sarà misurata in megatoni.

Tutto questo lungo una catena montuosa in formazione e costante evoluzione con frequenti terremoti

e frane dovute al delicato assetto geologico. Una catena montuosa bella e fragile e ora, anche pericolosa.
Più in dettaglio, ma in estrema sintesi, diciamo che la Rete Adriatica SNAM sarà collegata al tratto detto TAP del Corridoio sud del gas che è giunto nel Salento, vicino al comune di Melendugno, dove ci sarà una centrale di decompressione che ridurrà la pressione interna del gasdotto da 120 a 75 bar e dovrà essere allacciata appunto al Trans Adriatic Pipeline (TAP) nei pressi della città pugliese di Massafra, poi da qui sarà tutta gestita dalla SNAM che ha suddiviso l'opera in tratti considerati come indipendenti tra loro per aggirare le varie tutele ambientali.
I tratti saranno i seguenti:
- Massafra-Biccari
- Biccari-Campochiaro
- Campochiaro-Sulmona
- Sulmona-Foligno
- Foligno-Sestino
- Sestino-Minerbio.

Inoltre a Sulmona è prevista una centrale di compressione e spinta per mantenere la pressione a 75 bar e poter spingere in questo modo il gas dentro le condutture sino a Sestino e poi a Minerbio.
Tale centrale sorgerebbe in uno dei luoghi più sismici d'Europa. (…)

Metano, riscaldamento globale e inquinamento

Nel mentre ci informavamo su tutto ciò abbiamo appreso che il gas metano non ti dà per nulla una mano, anzi è un grande inquinante: in natura il gas metano allo stato puro non esiste, esiste il gas naturale che è un gas prodotto dalla decomposizione anaerobica di materiale organico. In natura si trova comunemente allo stato fossile, insieme al petrolio, al carbone o da solo in giacimenti di gas naturale. Viene però anche prodotto dai processi di decomposizione correnti, nelle paludi (in questo caso viene chiamato anche gas di palude), nelle discariche, durante la digestione negli animali e in altri processi naturali. Viene infine liberato nell'atmosfera anche dall'attività vulcanica. (…)

Impatti ambientali

La combustione del gas naturale genera, anche se in misura minore rispetto agli altri combustibili fossili, gas serra (soprattutto l'anidride carbonica) che contribuiscono al surriscaldamento del pianeta. Lo stesso gas metano incombusto risulta un gas serra molto potente che, sebbene in concentrazioni minori rispetto all'anidride carbonica, risulta più dannoso di circa 28 volte rispetto a questa se si considera l'effetto a 100 anni; il valore diventa 84 se si considera l'effetto a 20 anni. (…)»

Conclave

di Edward Berger

con Ralph Fiennes, Stanley Tucci, John Lithgow, Sergio Castellitto, Isabella Rossellini

Ci sono casi in cui un film "casca a fagiolo", come si suol dire. Succede con "Conclave" di Edward Berger, in occasione della morte di Papa Francesco diventato di grande attualità. Non a caso è stato immediatamente distribuito in streaming e riproposto al cinema.

Il film è originariamente uscito nelle sale in occasione delle festività natalizie del 2024 ottenendo un buon successo (un incasso di 6 milioni di euro e più di 800 mila spettatori) e ha poi ricevuto otto candidature all'Oscar vincendolo per la migliore sceneggiatura non originale di Peter Straughan, tratta dall'omonimo romanzo di Robert Harris.

L'opera racconta cosa succede in occasione della morte di un pontefice (nella finzione Gregorio XVII) e i conseguenti intrighi intorno alla ricerca del successore, attraverso la riunione del collegio cardinalizio della Chiesa cattolica dentro la Cappella Sistina che prende appunto il nome di Conclave e che, nella realtà, ha portato alla recente nomina di Papa Leone XIV.

Nel film succede di tutto e si intrecciano bramosia di potere, vanità, idealismo, nell'incalzante avvicendarsi di strategie, alleanze, rivalità e colpi di scena (non sempre plausibili ma sicuramente d'effetto). I quattro cardinali su cui si concentra l'attenzione sono il progressista liberale statunitense (un sempre bravo Stanley Tucci), il conservatore sociale nigeriano, il conservatore tradizionale canadese e il tradizionalista reazionario italiano (Sergio Castellitto, unica nota un po' stonata, perché eccessiva, in un cast perfetto). A tenere le fila e a cercare i punti deboli dei vari candidati è il cardinale e decano, con qualche dubbio nel suo cammino di fede, interpretato dallo straordinario Ralph Fiennes.

L'unico personaggio femminile è quello di Suor Agnes, il cui compito è quello di gestire la logistica, il che mostra chiaramente, ce ne fosse bisogno, la misoginia dilagante e mai davvero messa in discussione della Chiesa cattolica.

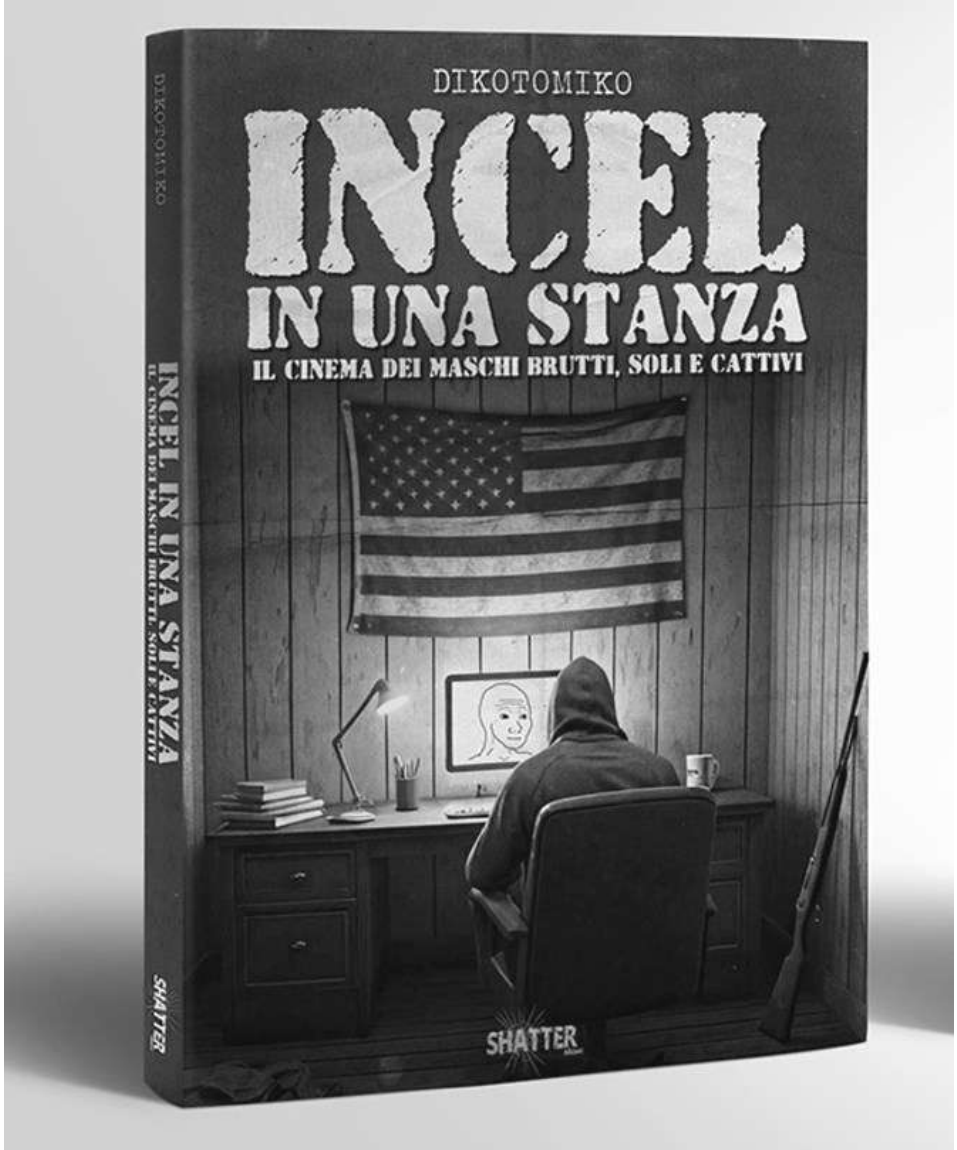
Il film punta all'intrattenimento spruzzando di thriller il contesto di grande suggestione (la cappella Sistina ricostruita a Cinecittà), ma ha anche modo di affrontare tematiche importanti e di rilevanza politica e sociale. Non mancano cliché, certo, come pure uno schematismo di fondo nelle caratterizzazioni, ma l'incedere è coinvolgente, la confezione impeccabile e l'impaginazione elegante. Il mix che ne deriva genera un cinema solido nell'impianto, tradizionale nell'approccio e contemporaneo nei contenuti, forse privo di ambiguità, di quel mistero che la fede in fondo lascerebbe presupporre, ma l'impasto funziona e lascia appagati.

In base a quanto dichiarato dal fratello maggiore del nuovo pontefice, Papa Leone XIV ha visto "Conclave" prima del voto, "per sapere come comportarsi durante l'elezione", a conferma delle parole di Oscar Wilde che diceva "la vita imita l'arte più di quanto l'arte non imiti la vita".

Luca Baroncini

Incel in una stanza
Il cinema dei maschi brutti, soli e cattivi

libro di Dikotomiko



Rientro nella categoria di quelli che vedendo la miniserie televisiva "Adolescence" hanno scoperto l'esistenza degli "incel", nicchia in cui convergono gli "INvoluntary CELibate", coloro che non trovano un partner nonostante lo vogliano e a causa di questo maturano un odio sociale. Dinamiche di questo tipo sono sempre esistite, ma internet e i social network hanno consentito a questa frustrazione serpeggiante di maschi soli e arrabbiati di trovare un terreno fertile in cui espandersi, consentendo la ricerca di simili in cui riconoscersi, con cui potersi confrontare e dal cui esempio, quasi mai virtuoso, lasciarsi plasmare.

Anche di questo parla il libro di Dikotomiko, microcollettivo composto da Massimiliano Martiradonna e Mirco Moretti, che approfondisce il disagio analizzandolo da più punti di vista, dentro e fuori dagli schermi. Il fil rouge è infatti il cinema, attraverso un percorso originale che va dai personaggi cult più citati per capire il fenomeno (il Travis Bickle a cui dà vita Robert De Niro in "Taxi Driver" o il Tyler Durden di Brad Pitt in "Fight Club"), ad altri decisamente meno scontati (il supercriminale Megamind dell'omonimo film di animazione Dreamkorks); ed è interessante ragionare su come ciò che vediamo condiziona il percepito, a volte legittimandolo.

Tranquilli, non diventiamo omicidi vedendo un film, semplicemente diamo voce a un sentire che è già parte di noi. Come ha detto Wes Craven in "Scream", "i film non fanno nascere nuovi pazzi, li fanno solo diventare più creativi".

Lo sguardo adottato dagli autori è a 360 gradi, il cinema è il collante, intorno ci sono videogiochi, chat, musica, influencer, attualità, alcuni fatti di cronaca particolarmente eclatanti e un sentire personale. L'approccio è snello, con una suddivisione in capitoli che trova nei titoli dei film una sintesi degli argomenti trattati, scelta che facilita la fruizione.

Tra le tante considerazioni che la lettura stimola ce n'è una un po' inquietante: forse nel cammino personale di crescita a molti è capitato di sentirsi, se non "incel", comunque non ascoltati o capiti o all'altezza o adeguati, perché ora questa parte diventa il tutto evolvendo in una ossessione totalizzante? Perché la condivisione non smussa il fenomeno ma lo alimenta? Perché appartenere a una nicchia fortifica le proprie convinzioni anziché ridimensionarle? Sono solo alcune delle domande suscitate dalla lettura e quando ci sono domande significa che il testo ha colpito in profondità. Molto utile, per districarsi in un mondo in continua evoluzione, il glossario con cui si conclude il libro.

Luca Baroncini

Senza lotta non si va da nessuna parte

«Il referendum è sicuramente uno strumento collocato all'interno di un percorso istituzionale e, tra i vari limiti, ha quello di essere solo abrogativo, permettendo esclusivamente di negare una legge esistente o parte di essa per modificarne il senso. Ma comunque esiste una differenza importante rispetto alle altre procedure dell'istituto elettorale: non si eleggono rappresentanti ai quali delegare il potere di legiferare e governare, ma si esprime il proprio parere su un problema specifico, pur nei limiti evidenziati. Questo aspetto, non secondario, è motivo di dibattito e spesso di divergenze all'interno del movimento libertario e anarchico, tra chi rifiuta sempre di partecipare, in quanto strumento proprio del percorso istituzionale, e chi, per le caratteristiche del referendum di esprimersi direttamente su un problema, decide di volta in volta se sia opportuno partecipare.

Vanno aggiunte altre considerazioni.

A volte gli esiti dei referendum vinti vengono scarsamente rispettati. A volte i referendum vengono utilizzati solo a scopo di propaganda sapendo già che non raggiungeranno il quorum. Oppure vengono utilizzati come sostituzione della stessa lotta, risultando fuorvianti in quanto si chiede di pronunciarsi ad una opinione pubblica eterogenea su questioni che riguardano ad esempio specifiche situazioni di lavoro. Come conseguenza di ciò l'eventuale esito negativo del voto referendario può affossare ancora di più una rivendicazione di diritti negati soprattutto in ambito lavorativo. Un caso negativo che vogliamo ricordare fu la bocciatura del referendum promosso dal PCI di Berlinguer, che si opponeva alla decisione del governo Craxi, di ridurre la copertura della scala mobile. Come conseguenza Cgil, Cisl, Uil dopo non molto tempo andarono a sottoscrivere l'accordo per l'abolizione dell'intero istituto della scala mobile, decretando così che il salario non deve aumentare in automatico ma va contrattato.

Sono state sottoscritte promesse fumose mai mantenute. Abbiamo visto spesso come è andata a finire.

Un referendum vinto di cui invece abbiamo giovato è stato quello dell'uscita dal nucleare, ma in quel caso oltre al voto vi era stato il sostegno di una forte mobilitazione contro le centrali nucleari, diffusasi anche in conseguenza di incidenti nucleari che si erano verificati e di una crescita di consapevolezza diffusa sui rischi del nucleare. Oggi si fa di tutto, da parte dei governi, per ripristinare il nucleare civile con la favoletta che attualmente sarebbe sicuro, anche se non è ancora stato risolto il problema della sistemazione delle scorie nucleari di cui nessuno si vuol fare carico.

Ma veniamo ai referendum previsti nelle giornate dell'8 e 9 giugno

In totale sono cinque quesiti, di cui i primi quattro proposti dalla Cgil e il quinto da +Europa, a cui si sono aggiunti Radicali, Rifondazione, PSI.

Il primo quesito (Licenziamenti e contratto a tutele crescenti) riguarda la cancellazione di parte del Jobs Act, la riforma del diritto del lavoro introdotta dal governo Renzi, con la definitiva cancellazione dell'art. 18, e con una disciplina che consente alla azienda una detassazione per le nuove assunzioni, mentre toglie ai lavoratori il diritto al reintegro automatico in caso di licenziamento illegittimo, prevedendo solo un percorso definito di "tutele crescenti", che vuol dire un risarcimento economico di 2 mensilità ogni anno, da un minimo di 4 ad un massimo di 24 mensilità. Gli unici casi di reintegro ammessi sono quelli relativi ai licenziamenti disciplinari non convalidati dal giudice o quelli per motivi discriminatori (sesso, religione, opinioni politiche). Ma basta licenziare badando ad escludere tali motivazioni per escludere automaticamente anche la possibilità di reintegro. Se in questo referendum vince il Sì verrebbero annullate le norme attuali e si tornerebbe alla situazione precedente al 2015, con maggiori possibilità di reintegro. Diciamo maggiori e non piene possibilità, in quanto già la legge Fornero aveva profondamente ridotto l'efficienza dell'art. 18 introducendo il licenziamento per motivi economici, come nel caso di ristrutturazioni o taglio dei rami di azienda, casi in cui è difficile dimostrare il contrario da un punto di vista legislativo. E tutto ciò era stato fatto passare con la complicità da parte di Cgil, Cisl, Uil.

Il secondo quesito (Indennità per il licenziamento nelle piccole imprese) riguarda le indennità previste per i lavoratori licenziati nelle imprese con meno di 15 dipendenti. La legge attuale prevede l'indennità, in base agli anni lavorati, da un minimo di 2 ad un massimo di 6 mensilità dell'ultima retribuzione. Se vince il Sì viene annullato il limite previsto ed è il giudice che stabilisce le mensilità di indennizzo caso per caso, nell'ipotesi che il risarcimento sia superiore a quello attuale. Va precisato che comunque sotto i 15 dipendenti i lavoratori non hanno le tutele previste dallo Statuto dei Lavoratori.

Il terzo quesito (Contratti a termine) interviene sulla normativa dei contratti a termine. Attualmente si possono stipulare contratti a termine fino a 12 mesi senza obbligo di giustificazione. Il referendum vuole ripristinare le causali per i contratti a termine da parte dell'azienda chiamata a giustificarne le motivazioni

(foto Element5 / Pexels)

tecniche, organizzative o produttive, ponendo un vincolo che, se non dimostrato, in caso di ricorso al giudice obbligherebbe a procedere all'assunzione a tempo indeterminato. È da rilevare che sull'abuso che le aziende fanno nell'utilizzo dei contratti a termine, come forma di precarizzazione del lavoro, occorrerebbero norme più stringenti nel definirne i tempi e il conseguente obbligo di assunzione a tempo indeterminato.

Il quarto quesito (Responsabilità solidale negli appalti) rivendica la responsabilità anche della azienda committente sugli infortuni nel lavoro in ambito di appalti e sub-appalti dove, come sappiamo bene, questi accadono maggiormente. L'azienda committente sarebbe quindi chiamata ad una maggior vigilanza circa le condizioni di lavoro e il rispetto delle norme infortunistiche presso l'appalto convenzionato. Ma il punto vero è proprio la natura stessa dell'appalto, un sistema largamente utilizzato nell'esternalizzazione di parti del ciclo produttivo, con regole che riducono di fatto le tutele e i diritti dei dipendenti. Per prima cosa non dovrebbero essere consentite le esternalizzazioni stesse e comunque non dovrebbero basarsi su gare di appalti che scadono e che vengono rinnovati sulla sola base del minor costo offerto al committente. Ciò mette i lavoratori in condizioni di precarietà continua, e i bassi costi con cui si vincono le gare si ripercuotono nel peggioramento delle condizioni subite dai dipendenti. Dovrebbero essere vincolanti le condizioni contrattuali di lavoro e il rispetto dei diritti acquisiti, ma non è così, e di tutto ciò sono responsabili Cgil, Cisl, Uil sottomessi alla logica del profitto padronale.

Il quinto quesito (Cittadinanza italiana per stranieri) vuole ridurre il tempo necessario per ottenere il diritto a richiedere la cittadinanza italiana da parte di immigrati extracomunitari. Attualmente è previsto un periodo di 10 anni di residenza continuativa in Italia; il quesito propone di ridurre a 5 anni il periodo minimo per la richiesta della cittadinanza, con beneficio per la persona stessa e per i figli.

Proviamo a tirare le fila

Sicuramente i referendum proposti, se dovessero vincere, malgrado tutto, renderebbero meno peggiori le condizioni dei soggetti interessati. Alla obiezione sulla difficoltà di raggiungere il quorum viene risposto che se c'è comunque un orientamento favorevole questo faciliterebbe il percorso per raggiungere gli obbiettivi.

Ma vanno fatte anche alcune considerazioni. Innanzitutto se si chiude la stalla quando i buoi sono usciti ci sono delle responsabilità oggettive e sono di chi ha determinato questa situazione. La realtà vera è che senza una lotta seria, concreta, radicale, non si va da nessuna parte.

Inoltre va ribadito che la logica referendaria è fuorviante, utile solo a fini propagandistici, perché sottopone dei quesiti che riguardano specifiche condizioni lavorative alla scelta di un'opinione pubblica eterogenea con il rischio di ricadute negative.

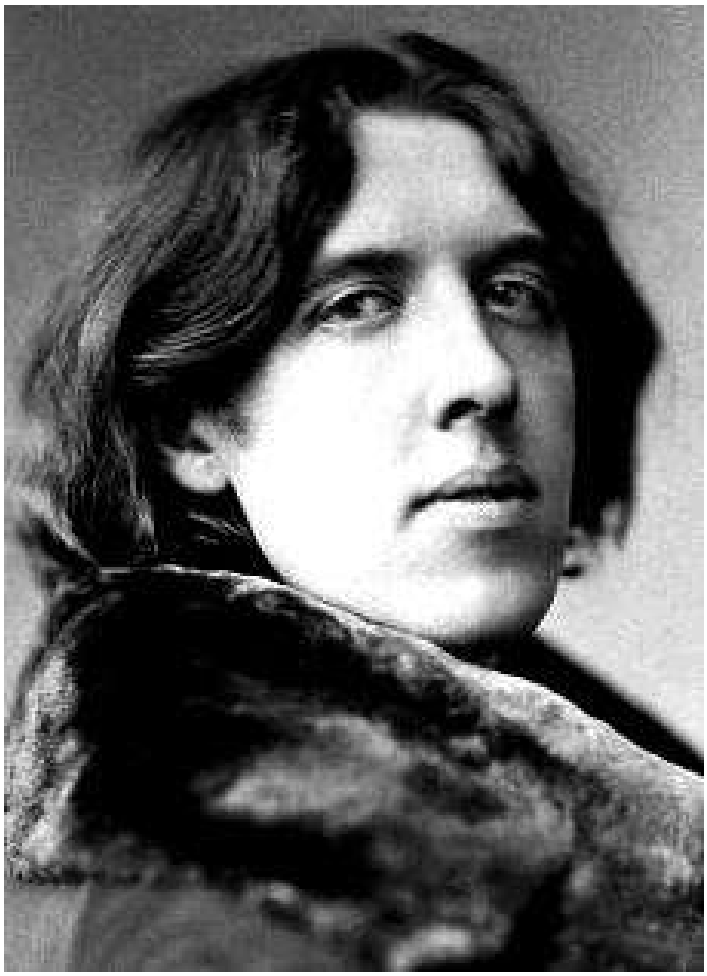
Infine, pur non essendo quello del percorso referendario il nostro terreno, la cosa ci vede comunque coinvolti. Nel bene o nel male ne usciranno degli orientamenti che ci riguardano tutti. Ciascuno ne tragga le proprie conseguenze, anche confrontandosi all'interno del proprio gruppo, dell'associazione di cui si fa parte, della propria sezione sindacale, al fine di arrivare ad orientamenti di maggior condivisione».

Enrico Moroni

(da Umanità Nova, 7 maggio 2025)

Il socialismo di Oscar Wilde

*Pochi conoscono il saggio di Oscar Wilde intitolato: "**L'anima dell'uomo sotto il socialismo**". (in O. Wilde: "Il critico come artista. L'anima dell'uomo sotto il socialismo". Introduzione di S. Perrella. Traduzione e cura di A. Ceni, Feltrinelli, 1995). Il testo, nel quale l'autore illustra le proprie idee personali sul comunismo anarchico, risulta decisamente interessante, ricco di spunti originali e, per molti versi, ancora attuale. Come già facemmo nel numero 36 di Cenerentola, ne riproduciamo il piacevolissimo inizio.*



Oscar Wilde (1854-1900)

«Il principale vantaggio che risulterà dall'instaurazione del socialismo è, senza dubbio, il fatto che il socialismo ci solleverà da quella sordida necessità di vivere per gli altri che, dato l'attuale stato di cose, grava così severamente su quasi tutti. In realtà, praticamente nessuno riesce a evitarla.

Di quando in quando, nel corso del secolo, un grande uomo di scienza, come Darwin, un grande poeta, come Keats, un raffinato spirito critico, come Renan, un artista supremo, come Flaubert, ha potuto isolarsi, tenersi lontano dalle insistenti pretese degli altri e rimanere "protetto dal muro", per dirla con Platone, e così realizzare la perfezione di ciò che era in lui, per il suo incomparabile profitto e per l'incomparabile e durevole profitto del mondo intero. Queste, però, sono eccezioni. La più parte della gente rovina la propria vita con un malsano ed esagerato altruismo; in verità, è costretta a rovinarla. Si trova circondata da una miseria spaventosa, da una bruttezza spaventosa, da una fame spaventosa. È inevitabile che si senta fortemente commossa da tutto ciò. Le emozioni agitano l'uomo più prontamente della sua intelligenza; e, come ho avuto modo di sottolineare qualche tempo fa in un articolo sulla funzione della critica, è molto più facile solidarizzare con la sofferenza che col pensiero. Per conseguenza, con ammirevoli benché sbagliate intenzioni, essa molto seriamente e molto sentimentalmente si assume il compito di porre rimedio ai mali che vede. Ma sono rimedi che non guariscono la malattia: la prolungano e basta. In realtà, quei rimedi fanno parte della malattia.

Ad esempio, si cerca di risolvere il problema della povertà mantenendo in vita i poveri; o, secondo l'opinione di una scuola assai più all'avanguardia, divertendoli.

Ma questa non è una soluzione: è un'aggravante della difficoltà. Lo scopo appropriato è di cercare di ricostruire la società su fondamenti tali che la povertà risulti impossibile. E le virtù altruistiche hanno sul serio impedito il raggiungimento di questo scopo. Proprio come i peggiori schiavisti erano coloro che trattavano gentilmente i propri schiavi, per impedire che l'orrore del sistema fosse compreso da coloro che lo subivano e capito da quelli che l'osservavano, così nell'attuale stato di cose in Inghilterra, la gente che fa più danno è quella che si prova a fare il sommo bene; e alla fine si è dato il caso di uomini che hanno studiato veramente il problema e conoscono la vita - uomini colti che vivono nell'East End - i quali si son fatti avanti implorando la comunità di porre un freno ai suoi altruistici impulsi alla carità, alla beneficenza e simili. Essi l'han fatto a ragione della convinzione che tale carità svilisce e demoralizza. Sono perfettamente nel giusto. La carità crea una moltitudine di peccati.

E c'è anche questo da aggiungere. È immorale far uso della proprietà privata per alleviare gli orribili mali che derivano dall'istituzione stessa della proprietà privata. È tanto immorale quanto brutto.

Col socialismo tutto questo, naturalmente, muterà. Nessuno più vivrà in fetide topaie, si vestirà di fetidi stracci, alleverà figli malaticci e smagriti dalla fame in un ambiente impossibile e assolutamente disgustoso. La sicurezza della società non dipenderà, come adesso, dalle condizioni meteorologiche. Se verrà il gelo non avremo centomila uomini disoccupati che vagano per le strade in condizioni d'insopportabile miseria o implorano l'elemosina o s'accalcano alle porte di ripugnanti ricoveri cercando di assicurarsi un tozzo di pane o uno sporco alloggio per la notte. Ciascun membro della società condividerà la prosperità e la felicità generale della società e se verrà il gelo praticamente nessuno starà peggio di un altro.

D'altro canto, il socialismo stesso sarà importante semplicemente perché condurrà all'individualismo.
Il socialismo, il comunismo, o in qualsiasi altro modo si preferisca chiamarlo, convertendo la proprietà privata in ricchezza pubblica e sostituendo alla competizione la cooperazione, ricondurrà la società alla sua peculiare condizione di organismo interamente sano e garantirà il benessere materiale di ogni membro della comunità. Esso darà, sul serio, alla vita fondamento e ambiente appropriati. Ma, affinché la vita raggiunga il pieno sviluppo della sua più elevata perfezione, è necessario ancora qualcos'altro. Ciò che è necessario è l'individualismo. Se il socialismo sarà autoritario; se vi saranno governi armati di potere economico come oggi lo sono di potere politico; se, in una parola, avremo delle tirannie industriali, allora per l'uomo quest'ultima condizione sarà peggiore della prima.

"Se il socialismo sarà autoritario; se vi saranno governi armati di potere economico come oggi lo sono di potere politico; se, in una parola, avremo delle tirannie industriali, allora per l'uomo quest'ultima condizione sarà peggiore della prima."

Attualmente, in conseguenza dell'esistenza della proprietà privata, un gran numero di persone ha la possibilità di sviluppare una certa, limitatissima, portata di individualismo. Esse o non hanno la necessità di lavorare per vivere o possono scegliere la sfera di attività che è loro realmente congeniale e li soddisfa maggiormente. Queste persone sono i poeti, i filosofi, gli uomini di scienza, gli uomini di cultura... in una parola, gli uomini veri, gli uomini che hanno realizzato se stessi e nei quali tutta l'umanità ottiene una parziale realizzazione. D'altra parte, esiste anche un gran numero di persone che non possedendo alcuna proprietà privata ed essendo sempre sull'orlo della più nera inedia, è costretto a lavorare come bestia da soma, a compiere dei lavori assolutamente non congeniali, cui è obbligato dalla perentoria, irragionevole, degradante tirannia del bisogno. Queste persone sono i poveri; e fra loro non esiste garbo, creanza, fascino di parola, di civiltà, di cultura, raffinatezza di piaceri, gioia di vivere. Dalla loro forza collettiva l'umanità ottiene molto in prosperità materiale. Ma ottiene soltanto il risultato materiale e l'uomo povero è in sé totalmente di nessuna importanza. Egli è unicamente un atomo infinitesimale di una forza che, in luogo di apprezzarlo, lo stritola. A dire il vero, preferisce stritolarlo, perché così è più ubbidiente.
Naturalmente, si potrebbe obiettare che l'individualismo generato nella proprietà privata non è sempre, o non lo è di regola, di tipo eccellente o mirabile, e che il povero, pur non possedendo né cultura né fascino, ha comunque molte virtù. Entrambe queste asserzioni sono vere. Il possesso della proprietà privata molto spesso risulta estremamente demoralizzante, e questa è, naturalmente, una delle ragioni per cui il socialismo vuole liberarsi di questa istituzione. Di fatto, la proprietà è veramente una seccatura. Alcuni anni orsono si diffuse per il paese la convinzione che la proprietà ha dei doveri. Fu ripetuta così spesso e così tediosamente che, alla fine, la Chiesa cominciò a ripeterla. Adesso la si sente da tutti i pulpiti. È perfettamente vera. La proprietà non ha semplicemente dei doveri ma ne ha talmente tanti che il possederne oltre misura è una noia. Essa comporta su una sola persona infinite pretese, infinite attenzioni agli affari, infiniti fastidi. Se la proprietà fosse fonte soltanto di piaceri, potremmo sopportarla; ma i suoi doveri la rendono intollerabile. Nell'interesse del ricco dobbiamo sbarazzarcene. Le virtù del povero, va prontamente ammesso, meritano maggior rincrescimento. Spesso affermiamo che i poveri sono grati per la carità. Taluni di loro lo sono, senza dubbio, ma i migliori rappresentanti non lo sono mai. Sono ingrati, scontenti, disobbedienti e ribelli. Hanno completamente ragione di esserlo. Essi avvertono che la carità è un modo ridicolmente inadeguato di restituzione parziale o un'elemosina sentimentale, di solito accompagnata da parte del sentimentalista da qualche impertinente tentativo di tiranneggiare la loro vita privata. Perché dovrebbero dimostrare gratitudine per le briciole che cadono dalla tavola del ricco? Dovrebbero sedere al desco, e stanno cominciando a capirlo». (…)

Inchiesta sulla strage della centrale elettrica di Bargi: un passo avanti?

«Prendiamo atto della notizia relativa ai cinque indagati per la strage del lago di Suviana: una delle terribili stragi che hanno insanguinato il paese negli ultimi decenni; nel mare di manifestazioni rituali di falso lutto e di "lacrime del giorno dopo" di cui siamo stati spettatori, abbiamo posto alcuni interrogativi ovviamente rimasti senza risposta da parte delle istituzioni; si tratta di interrogativi per la verità forse neanche "pervenuti" in quanto oscurati dalla "grande stampa" ma che hanno trovato ampio spazio nei blog vicini a quel "movimento" operaio e democratico che sta cercando di organizzare la resistenza e la prevenzione delle stragi. La questione principale che abbiamo sollevato, anche in relazione alla "lunghezza" dei tempi di indagine è semplice: come mai fin dal primo momento, alla quasi generale reazione di "stupore" per l'accaduto (la strage era davvero imprevedibile?) è stata associata una aspettativa di verità fondamentalmente concentrata solo sulle "scatole nere"; in sostanza abbiamo sostenuto che un valido ed esaustivo DVR - Documento di Valutazione del Rischio (documento di cui ovviamente noi oggi non siamo in possesso) avrebbe dovuto consentire di fare ipotesi concrete e credibili fin da subito, senza per questo negare - da parte nostra – l'importanza, supplementare, anche del recupero delle cosiddette "scatole nere". Ovviamente il discorso non è relativo alla sola strage di Suviana: la questione dei DDVVRR è centrale nella strategia della prevenzione; si tratta di documenti spesso "secretati" e gestiti come se si trattasse di segreto di stato o di segreto militare, documenti che devono essere invece accessibili per i lavoratori e per i tecnici di loro fiducia. Il discorso centrale è semplice: fino a quando i lavoratori delegheranno al datore di lavoro la valutazione del rischio e questa rimarrà una valutazione unilaterale non trasparente e non sottoposta alla validazione critica da parte dei lavoratori e dei loro rappresentanti e del gruppo omogeneo dei lavoratori esposti, questa dinamica sarà sempre foriera di stragi e di lutti; questo è l'insegnamento, fin troppo chiaro, scolpito nella storia operaia (ovviamente a conferma anche di tante stragi precedenti) fin dalla strage della Mecnavi di Ravenna dove un tecnico di fiducia del datore di lavoro dichiarò che l'ambiente era "gas free" ma, accesa la prima fiamma ossidrica, la stiva saltò in aria causando tredici morti; quel ricordo ci induce a commemorare i fatti ad ogni anniversario (13 marzo) ma constatiamo che se la memoria non è collettiva la situazione cambia poco.

I tempi (lunghi) che sono stati necessari per giungere a questo primo passo di oggi, che è la individuazione di cinque indagati, non sono una responsabilità della magistratura inquirente, sono l'effetto dello stato attuale (non proprio sistematico ma altamente frequente) di segretezza e nebulosità di moltissimi DDVVRR aziendali in Italia.

E a proposito di lutti: cogliamo, con sentimenti di sincera solidarietà lo "sfogo" dei familiari di Alessandro D'Andrea; essi denunciano come offensivo il "contributo" di 11.000 euro da parte dell'Inail e dichiarano di volersi impegnare per la modifica della legge a monte di questo contributo; (…).

Intendiamo supportare il grido di dolore dei familiari contro questa prassi offensiva e lo vogliamo fare anche e proprio oggi, giorno in cui il governo incontra i sindacati (solo quelli invitati) per discutere come reinvestire le "risorse" per così dire "risparmiate" da Inail; noi oggi non siamo invitati a quel tavolo ma abbiamo lanciato un messaggio chiaro: quelle "risorse" (circa un miliardo e 250 milioni) che il governo vorrebbe discutere coi sindacati (quelli invitati al tavolo) come distribuire ai padroni sono risorse sottratte ai lavoratori, alle loro vedove e ai loro figli minori, a causa dei disconoscimenti delle malattie professionali e dei veri esiti degli eventi acuti (i cosiddetti infortuni); la situazione è estremamente grave, non solo in Italia, e il "fenomeno" è ormai universalmente riconosciuto dagli osservatori onesti ed obiettivi sotto il capitolo della "malattie professionali sottosegnalate e sottoriconosciute" (per fare un solo esempio, che poi è solo la punta dell'iceberg: meno di mille tumori professionali riconosciuti/anno contro gli 8-8.500 stimati dagli epidemiologi).

Anche per rispetto sia del lavoro della magistratura che sta indagando sulla strage di Suviana (e su tutte le altre stragi) sia dei familiari di Alessandro D'Andrea evitiamo qualunque rischio di fare polemiche ma invitiamo tutti a riflettere, in particolare quelli che hanno accettato di partecipare oggi, 8 maggio 2025, a un tavolo che avrebbe senso ma su basi differenti: discutere su come investire in prevenzione e sicurezza 1.250 milioni (e anche di più) non però "sottratti" ai lavoratori ma magari sottratti alle spese militari o ad altre simili e mortifere destinazioni…»

Vito Totire

(medico del lavoro, portavoce Rete Nazionale Lavoro Sicuro, Via Polese 30, 40122 Bologna)

Bologna, 8.5.2025

Caravaggio. Di chiaro e di oscuro

di Francesco Niccolini

Interprete: Luigi D'Elia

Regia: Enzo Vetrano e Stefano Randisi

Light designer: Francesco Dignitoso

Caravaggio (Michelangelo Merisi 1571-1610): grande artista "dark", come noto, quasi "horror"; pittore che non rifuggiva dalla rappresentazione di ciò che disgusta, respinge, fa orrore.
Fu assassino, reo confesso, grande frequentatore di prostitute, maestro in quel "realismo drammatico" di cui parla Giulio Carlo Argan, in quel tendere ai fatti tralasciando invenzioni e dicerie sul "reale".
Nello spettacolo di Niccolini, è in scena (unico interprete) un D'Elia che narra la vita turbolenta del pittore, e la rende anche mimicamente con grande efficacia. È in scena con la giacca, scalzo, alternando opportuni movimenti, in un percorso artistico che parte umilmente dalla rappresentazione di fiori e frutta per arrivare alla figura umana.
Efficacissimo il light design, fondato sui chiaroscuri, rispetto ai quali D'Elia calibra molto efficacemente i suoi movimenti.
Rendere Caravaggio narrandolo non è facile, proprio per il rischio di farne un'apologia o al contrario, una stroncatura: ma il tentativo è riuscito in modo decisamente felice

Stella Patrick Campbell

Caro bugiardo

(Dear Liar. A Comedy of Letters)

di J. T. Kilty

Produzione: Namastè Teatro

Regia: Stefano Tamburini

Interpreti: Michele Fabbri, Laura Martelli

Testo, come dice il titolo, che mette in scena la corrispondenza tra George Bernard Shaw (1856-1950) e l'attrice Stella Patrick Campbell (1865-1940), che dopo un repertorio shakespeariano, interpretò varie pièces di Shaw, tra cui la più famosa rimane "Pigmalione".
Nel 1940 l'attore e poi autore teatrale Kilty, americano di origini irlandesi, in Inghilterra quale aviere durante la guerra, chiese a Shaw il permesso di ricavarne un testo teatrale, ma Shaw glielo rifiutò e autorizzò la pubblicazione solo dopo la sua morte.
La messa in scena, diretta da Tamburini, fonde il salotto/scrittoio di Shaw e il camerino della Patrick Campbell, con le scene in cui i personaggi sono a sè stanti e quelle in cui si incontrano, sempre rimproverandosi qualcosa, giocando con i malintesi, come quando Shaw le dice (scrive) che è "una veterana", alludendo alla sua bravura e alla sua fama di attrice, e lei intende invece un riferimento all'età non più verdissima.
Un continuo gioco anche decisamente crudele, in cui Fabbri e la Martelli eccellono, mostrando tutte le sfumature di quella che potremmo definire una dialettica "servo(a) / padrone" o, meglio, "commediografo/attrice, dove non sfuggono implicazioni sentimentali presenti ma sempre rimosse o rimandate.
Un puzzle dove emerge il british humor, ma anche il sottile gioco gatto versus topo, che caratterizza molti rapporti umani e sociali, come ben noto.
La dimostrazione che un testo difficile perché abbastanza alieno dai gusti italiani, se ben diretto e ben interpretato come in questo caso (in Italia la versione precedente, con regia dello stesso Kilty, era del 1961) può avere successo, come confermato dagli applausi del pubblico, che ha richiamato in scena per ben tre volte interpreti e regista.

Recensioni di Eugen Galasso

Il vero disastro

Sono al circolo dell'ACLI di Pian di Tegna. Sono seduto fuori, a un tavolino sotto i tigli. Ora c'è uno sprazzo di sole perché s'è aperta la nuvolaglia, ma da alcuni giorni piove e tira vento forte. "Maltempo nella mia regione", dicono i comunicati. Frane e allagamenti dappertutto, diversi morti e numerosi dispersi. Ci risiamo. Sono passati appena una decina di mesi dal disastro nella regione vicina, e ora tocca a noi. Meno male, perché con le alluvioni e i terremoti cresce il PIL. Sapete com'è, no? C'è sempre un certo spirito campanilistico, e noi qui in questa regione non vorremmo essere né secondi a nessuno né esclusi dal dare il nostro contributo al PIL.

Che cosa sto facendo in questi giorni? Sto facendo l'elenco dei disastri accaduti in questo bel Paese dal secondo dopoguerra ad oggi. In meno di un'ora ne ho messi in fila una quarantina, ma soltanto adoperando la mia memoria. Insomma, non sto facendo una ricerca storica seria (magari la farò più avanti), e quindi qualcuno fra i disastri accaduti lo avrò dimenticato. Non solo, ma quelli "minori", ammesso che possa esistere un disastro minore, li tralascio addirittura. Tanto per fare un esempio: Avola e Battipaglia; chi se le ricorda più? Le forze dell'ordine spararono e ammazzarono dei braccianti. Che cosa volete che siano in confronto agli oltre trecento morti del terremoto a L'Aquila nel 2009 o ai 27 bambini morti nel 2002 nel crollo della scuola elementare di San Giuliano di Puglia, provincia di Campobasso, cioè in Molise, anche se si chiama "di Puglia". O gli oltre 80 morti alla stazione di Bologna il 2 agosto del 1980. O anche, lasciatemelo dire, rispetto a quel che successe a Genova nel luglio del 2001? Perché, dirà qualcuno stupito, che c'entrano i disastri con i fatti di Genova di allora? Perché voi come li chiamate i fatti di Genova del 2001? Candide e piacevoli riunioni famigliari?

Ma chiedo scusa se ho dirottato la vostra attenzione in una direzione che non è quella che volevo prendere. Volevo solo dire che mentre sono qui col mio computer ad approfittare del collegamento gratuito che offre il circolo, a cinque metri da me ho due file di uomini seduti, l'una di fronte all'altra (non c'è lo spazio giusto per fare un cerchio), che si stanno

(foto Andrea Piacquadio / Pexels)

scannando a parole. Non tutti a dir la verità: almeno tre, è da mezzora che io sono qui, non hanno mai aperto bocca; e altri due o tre tentano di intervenire timidamente ma non ce la fanno, nessuno li ascolta, è come se non ci fossero.
Non che gli altri si ascoltino a vicenda. Ce n'è invece una metà che tiene banco o, meglio, ciascuno di loro dice la propria, ma non siamo in presenza di un discorso filato che abbia un senso, che insomma muova da un punto e voglia arrivare in un altro. Ciascuno fa affermazioni perentorie sputate al vento, non è assolutamente essenziale che qualcuno ascolti o che si segua un filo logico. E, tanto per chiarire, si stanno "scannando" a parole, ma non litigano. Insomma, è una discussione fra amici, una discussione da bar. Quale argomento viene affrontato? L'alluvione? La disoccupazione? Un governo di merda? (Usiamo questa espressione per non fare il nome di nessuno). La guerra in Medio Oriente? La guerra in Ucraina? Scusate, quale guerra in Ucraina? Perché? C'è ancora? Il Medio Oriente? Ma che roba è? Io non l'ho mai capito!
Sono tutti, quegli uomini, fra i 65 e i 75 anni. L'argomento è la Juve. Ho sentito anche la parola Inter, e più raramente Sassuolo. Sassuolo? Che è Sassuolo? E dov'è? La "discussione" è feroce. Ce n'è uno che son già cinque volte che gridando descrive nei minimi particolari un'azione sotto porta con tanto di fischio di calcio di rigore. Ma quando finisce di lanciare le proprie parole al vento nessuno applaude perché tutti impegnati a dir la loro, e lui allora ricomincia. Credo che nessun regista o sceneggiatore, anche i migliori e con i migliori attori sulla piazza, riuscirebbe a mettere insieme una scena con una discussione così feroce, sgangherata, inutile e affliggente, demenziale. Oserei dire dolorosa. Dove a guardare e sentire non ti viene da romperti l'ombelico dalle risate, ti viene da piangere.
È terrificante. Io ormai ho smesso di fare quel che facevo, e sto cercando di scriverla questa scena, ma è impossibile perché alle parole non riesco a stare dietro e di fatti, a parte il gridare, lo sbracciarsi e lo scalmanarsi, non c'è altro. Di me comunque non si curano. Non mi conoscono. Anche perché non è che venga qui tutti i giorni. Mi avranno visto qualche volta, certo, ma si diranno fra sé che sono quello col computer, che chissà chi è e che cosa viene a fare qui. E da dove viene poi? Direbbe uno. Ma so io una sega da dove viene, direbbe un altro. Per me farebbe meglio a stare a casa sua. Chiosa un terzo.
Ecco un bel disastro. Questa è la gente. Gente a cui se qualcuno dice che dell'alluvione sono responsabili il governo, i costruttori edili, le politiche agrarie e forestali, risponde che il disastro sono gli ambientalisti che ce la menano con queste storie, comunisti di merda, ché il clima è sempre cambiato nella storia, ci sono stati periodi più caldi e periodi più freddi, periodi in cui pioveva di più e periodi in cui pioveva di meno.
Da che spirito son pervasi tali uomini in queste non-discussioni? È quello del vuoto, della nullità sociale, del niente, tipico di gente orientata a destra, che vota una certa donna in politica perché è bionda, un certo uomo politico perché è un puttaniere, oppure non va a votare, ma non perché vuole agire in prima persona affrontando i problemi insieme ad altri e non stare a guardare, ma perché è molto d'accordo con quelli che finanziano la Juve, "gente come noi, che ama il calcio, che ci spende di tasca propria per divertire tutti", che non sta a scassare le palle con l'ambiente, che dà lavoro, e se chiude la fabbrica per andare da un'altra parte dove la manodopera costa di meno fa bene.
Perché? Te che cosa faresti? Non faresti la stessa cosa?
Questa gente non litiga. Ma la discussione è sentita. Ogni tanto si calmano, parlano di altro. Ogni tanto arriva uno di nuovo. Gli chiedono due o tre cose sulla sua famiglia. E riattaccano con la Juve. Ogni tanto vola qualche battuta di quelle feroci come vanno da queste parti. Ma il tema è sempre quello.

Rino Ermini

(foto Pixabay / Pexels)

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso
la Libreria Modo
in via Mascarella 24,

l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,

l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

ad Alessandria
presso l'Edicola
di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Padova
presso l'Edicola
di Piazzetta Pedrocchi

a Parma
presso l'Edicola
del Ponte di Mezzo
(piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Reggio Emilia
presso la Libreria del Teatro
in via Francesco Crispi 6

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e il Centro di Documentazione
Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Molfetta (BA)
presso l'Altraedicola
in via Salvucci angolo via Terlizzi

a Porretta (BO)
presso la Galleria
Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-CIT)
Segreteria
nazionale
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione
di corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati
a Cenerentola
in regola con i pagamenti
potranno acquistare i libri
di GALZERANO EDITORE
con lo sconto del 10%.
Il catalogo della Galzerano
è consultabile anche sul sito
www.cenerentola.info

Bologna, 25 aprile 2025: festa al Pratello (foto Domenico Secondulfo)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,50

Abbonamento
annuale (10 numeri)
Euro 25,00; estero
e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare
il conto corrente postale
o il conto corrente bancario
(per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna